



Moira Sola: Come d'improvviso, Pellegrini Editore, Cosenza 2017 di Francesco M.T. Tarantino



Su consiglio della mia amica *Agata* ho letto l'avventura di *Moira* con molta attenzione e lentamente, indulgiando sulle parole e su ogni spostamento intimo che *l'Autrice* nel suo percorso narra innanzi tutto a se stessa e poi agli eventuali lettori: amici, famigliari, sconosciuti. A coloro i quali sapranno intuire una narrazione non facile che riesce ad evidenziare lo scombussolamento di uno *status* che *come d'improvviso* si imbatte in un'altra scenografia dove il punto di osservazione è completamente diverso e spiazzante perché si rifrangono diverse le prospettive: ciò che fino a qualche giorno prima appariva illuminato dal sole diventa ora velato e le sfumature si moltiplicano in una intensità da capogiro che non lascia spazio alla speranza e rende tutto triste, stonato, disperante! Che fare ora che ogni parola, ogni manifestazione della vita e dei sentimenti, ogni rapporto affettivo e la durata dei segmenti del tempo saranno intersecati da continui punti di domanda? Seguire con attenzione l'itinerario narrato da *Moira* può svelare quali meccanismi la vita ha in serbo per permettere alle persone di appropriarsi del significato dell'esistenza all'interno di questo cambio di prospettiva che inquieta ma con cui bisognerà convivere pur nella inevitabile alterazione relazionale con le persone che girano intorno. Sono tanti e differenti gli atteggiamenti che si riscontrano dinanzi all'annuncio di qualcosa sconvolgente la quotidianità nello scorrere lineare della vita, non è facile immaginare ciò che sconvolge la quotidianità di *Moira*, anzi non è immaginabile ed è perfino inutile provare a farlo dal momento che certe cose, a mio avviso, non si possono immaginare ma solo raccontare! Infatti se si vuole cogliere, al di là del racconto *diaristico* del susseguirsi degli eventi, la soggettivazione del travaglio fisico ma soprattutto intimo dell'evento in sé: il cancro! bisogna saper ascoltare, leggere, meditare la narrazione che la *Scrittrice* tesse tra ricordi, scoperte, silenzi, confronti, smarrimenti, confusioni, rapporti ravvicinati e lontani con persone e cose, con atmosfere e pensieri, con abbandoni e ritrovamenti, con dissolvenze e ricomposizioni. Una *Via Crucis* che si snoda tra un *Calvario* e una discesa agli inferi da cui non sa se potrà risalire. Se persino un campanile, una ricorrenza, un panorama lo vedi diverso da prima, vuol dire che qualcosa dentro è cambiata, e quel qualcosa ti sta condizionando la vita fin dentro gli occhi, fin dentro l'anima: non c'è osso, vena, nervo che non viene invaso dalla nuova condizione che non hai voluto ma con la quale devi fare i conti! Proviamo a leggere qualche passo del libro che evidenzia ciò che vado scrivendo: "*La sonnolenza, il malessere, la stanchezza, mi tengono inchiodata al letto. La chemio altera i suoni della mia voce, i sapori, scandisce il ritmo*

delle mie giornate, lente, noiose, sempre uguali. Il dolore sa di ruggine, lo sento ovunque: nella bocca, nella testa, negli arti, nelle ossa, nelle viscere. A volte brucia, pulsa, martella; altre volte è subdolo, nascosto, cupo; altre volte è continuo e sfinisce. Come un predatore, ti scruta, ti osserva, ti segue, e poi ti attacca. Ti agguanta, ti sprema e ti annienta fino a farti perdere il respiro. E il respiro, chiuso nella morsa di un dolore sordo, agghiacciante, asfissiante, si affanna, si blocca. Sono stanca, intontita, frastornata, sfinita.”

Basterebbe anche la minima percezione di un intorpidimento come questo appena descritto per inchinarsi ed avere rispetto per chi come *Moira* è stata attraversata dal *male* in modo devastante, tra l'altro in giovane età, con la consapevolezza dell'incognita e, nonostante tutto, la voglia di sconfiggere l'invadente e subdolo attentatore della vita. Il rispetto non è altro che l'attenzione a chi osa raccontare la sua personale esperienza con la *malattia* senza infingimenti ma con la sincerità di una confessione dalla quale trarre insegnamento e sprono per guardare a ciò che ci tiene in vita, dalle piccole cose a quelle grandi, dalle impercettibili sensazioni ed emozioni ai fenomeni che appagano la nostra esistenza nella elementarità delle piccole gioie e soddisfazioni. Percepire anche in parte il coraggio di lottare senza arrendersi alle difficoltà che a vario titolo ostacolano il corso della storia personale o collettiva può smuovere il mondo dall'indifferenza e dalla prosopopea di quanti pensano che un problema non esiste finché non riguarda sé o qualcuno a cui si tiene. Il libro di *Moira* serve a smascherare la superficialità con la quale tante volte viene liquidato un problema senza neanche porsi la domanda: *che se capitasse a me?* Salvo poi a sbatterci le corna quando malauguratamente avviene!

È un libro che reca un messaggio, un appello alla gratitudine per ciò che si ha la fortuna di condividere con l'umiltà della non-sufficienza, un grido, più che un lamento, per richiamare alla vita ciò che si sta perdendo, un invito all'indifferenza di chi si pensa graziato dalle disavventure, un giro di boa sull'esistente dove lo smarrimento e la confusione la fanno da padroni, un passaggio obbligato di riflessione sulla deriva dei sentimenti e dei valori della condivisione della sofferenza e della solidarietà verso chi sta male, una ennesima chiamata per chi, adagiatosi sul quieto vivere, resta ignavo dinanzi a tutto ciò che accade a due dita dal proprio naso, un richiamo ad uscire dal letargo in cui ci siamo impantanati.

Ci si presenta ogni tanto l'occasione per riveditare il percorso della nostra esistenza: un trauma, una malattia, uno strazio, una delusione, una disillusione, un imprevisto, uno sfacelo, una perdita; può essere la lettura di un libro, del libro di *Moira Sola*, la quale in punta di piedi, senza fare rumore viene a raccontarci le sue riflessioni di fronte al *male* che le si è parato innanzi senza preavviso, le sue reazioni di fronte a ciò che sbiadiva la sua vista, lo smarrimento in cui la sprofondava l'essere appesa a qualcosa di sconosciuto dagli esiti incerti, l'inconsapevolezza di confrontarsi con una realtà sconcertante,

un cambio di respiro, una dislessia del pensiero, un'aritmia dei giorni dove l'alba e il tramonto diventavano crepuscoli permanenti. Non è stato facile per l'*Autrice* ripensare, meditare, sedimentare, decantare il travaglio cui è stata sottoposta per approdare all'inquietudine di doversi raccontare, di dover raccontare al mondo la sua *Via della Croce*, il suo *Venerdì Santo* prima della rinascita, il suo tornare a sperare, il suo rivivere riabbracciando i suoi cari, la sua *Cecilia*, con la forza di prima, con la prospettiva ristabilita nella sua chiarezza e nell'azzurro di un nuovo cielo. Insisto nel voler raccomandare la lettura del libro "*Come d'improvviso*" per un cambio di prospettiva di ognuno di noi, affinché le disavventure di una persona servano a correggere la nostra visuale nella riappropriazione dei valori e dei fondamentali della nostra esistenza: non c'è nulla di meglio di una testimonianza diretta, calda, sincera, anziché un freddo, anonimo, spento trattato di metodologia clinica. Tra l'altro il libro è scritto con cura e competenza, con un linguaggio appropriato, sereno e disincantato, giusto nel ritmo e nella narrazione mai melensa. Sarebbe errore imperdonabile approcciarsi ad esso con commiserazione deducendone luoghi comuni e banalità privandone la narrazione della carica emotiva e pedagogica. A me è piaciuto leggerlo con l'intento di seguirne il cammino di dolore per scoprire l'anima che albergava dietro le parole e per conoscere il soggetto che dopo aver combattuto il buio ha ritrovato la luce esclamando: "*ho vinto*".
Grazie *Maira* per averme(ce)lo comunicato!